



Esperienze di donna velista

CHE MI FOSSI IMBATTUTA IN un "velista" non c'era stato il minimo dubbio fin dal primo appuntamento, quando lui m'invitò ad alzarmi alle sei del mattino per accompagnarlo a una regata. Niente cena a lume di candela dunque, ma lunghe ore di attesa su un pontile spazzato dal vento freddo di gennaio. L'inizio era stato promettente e piuttosto profetico...

A luglio iniziano le nostre vacanze, in vela naturalmente. E precisamente su uno Stag 24 dell'81 comprato da un ragazzo simpaticissimo di Pescara. Dopo numerosi lavoretti di assestamento alla barca (e altrettanti numerosi andirivieni da Torino carichi di materiale e attrezzi a me sconosciuti) eravamo pronti per salpare dal porto di Pescara alla volta di Patti, Sicilia. Pronti? Beh, io non avevo mai navigato in vita mia. Nessuna conoscenza, nessuna esperienza: mi accompagnava solo un po' di ansia, frammista a curiosità.

Lasciato il porto, spento il mo-

tore e issate le vele, abbiamo iniziato a navigare tra onde leggere e un silenzio rassicurante. È stato un attimo, ma non lo scorderò mai perché ha spazzato via ogni timore e preoccupazione: è stato per me l'essenza della vela, l'armonia, la serenità, l'intenso piacere che è riuscita a comunicarmi. E poi è iniziata la conoscenza graduale della terminologia («Non ci sono corde sulla barca!»), delle andature (che soddisfazione azzeccare da dove arriva il vento e far portare le vele in maniera adeguata, e filare finalmente via veloci!), della meteorologia («Mmh, la pressione scende...mmh, brutto tempo»), e quella singolare realtà mi appariva più accessibile.

Tutto il mondo diveniva più semplice, e leggero. Svegliarsi all'alba e tuffarsi in quell'infinito blu. Urlare per una pinna sospetta e scoprire che sono delfini, che giocano e saltano. Mangiare il pesce appena pescato da noi, seduti nel pozzetto con le stelle a illuminarci.

Godersi l'attimo. Ammirare la costa che sfilava via. Scendere ogni tanto a terra per rifornire la cambusa e trovare paesini incantevoli. Scambiare quattro chiacchiere con un saggio pescatore (Vincenzo, Rocco). Bere una birra al tramonto soddisfatti dell'impresa quotidiana e delle migliori percorse.

È evidente che velista non sono diventata e non lo sarò mai (ne basta uno, ve lo assicuro!); non ho mai issato una vela né capito come diavolo fare una strambata, la celerità nelle manovre non è mai stata il mio forte, per non parlare della fobia dei fulmini e... Ebbene non è facile un mese e mezzo di navigazione, anche se in compagnia del miglior marinaio del mondo.

Care neo-fidanzate di uomini che vi regalano per Natale un'utilissima cerata citandovi massime di Moitessier, vi avverto: è necessario spirito di adattamento, entusiasmo, pazienza. I comfort sono pochi (noi non avevamo neanche un wc a bordo!), la fatica e l'impegno sono all'ordine del giorno, anche quando l'unico desiderio è rannicchiarsi nella cuccetta di prua e dimenticarsi del dondolio perpetuo e del sibilo minaccioso del Maestrale.

Bisogna controllare malumori, insofferenze, nervosismi inevitabili in uno spazio così ristretto. E soprattutto accettare quell'amore infinito per il mare, tutto quell'affanno minuzioso intorno alla barca, quello sguardo terribilmente rapito dall'orizzonte, dal cielo e dal vento. Capire e condividere un viaggio che solamente per gradi rivela le sue meraviglie. Ah, quasi dimenticavo, per la prossima estate io ho proposto la circumnavigazione della Sicilia. **VITTORIA BARUFFALDI**